

Mazzoli a pagina 21

CRITICA

Leggere Pound tra sapienza e iniziazione poetica

CRITICA

Due saggi per leggere l'intero arco della ricerca poundiana come un percorso unitario, nonostante le fratture storiche e biografiche che lo attraversano fin dalle sue radici

GIANNI VACCHELLI

Che cosa tiene insieme l'esordio poetico poundiano e la costruzione sapienziale dei *Cantos*? Ci aiutano a comprenderlo due preziosi volumi, l'uno dedicato a *A lume spento*, la prima raccolta di Pound stampata a Venezia dall'autore stesso in 150 copie (Lindau 2025, pagine 528, euro 38,00, con bella curatela di Pietro Comba), e l'altro sulla dimensione sapienziale del nostro (Stefano E. Bona, *Gli elementi sapienziali in Ezra Pound*, Stamperia del Valentino, 2025, pagine 268, euro 30,00). Possiamo così leggere l'intero arco della ricerca poundiana come un percorso unitario, nonostante le fratture storiche e biografiche che lo attraversano. Lungi dal separare una fase "immatura" da una stagione teoricamente compiuta, vi si mostra come l'urgenza conoscitiva e la disciplina formale siano presenti fin dall'inizio, intrecciate in modo ancora irregolare ma già riconoscibile. La poesia di Pound non nasce infatti dall'espressione dell'io, bensì dal confronto con un ordine del linguaggio e del sapere radicato nella tradizione, certo d'Occidente, ma anche d'Oriente: un patrimonio di forme, immagini e criteri di verità che precede la soggettività e a cui la scrittura è chiamata a rispondere. Il punto è cruciale per Bona, che rifiuta tanto una lettura puramente estetica quanto quella ideologica. In Pound la poesia non è mai un gioco formale né un semplice avanguardismo linguisti-

La frammentarietà e l'oscurità non sono semplici difetti giovanili dell'autore, ma segni di una ricerca che vuole tenere insieme caos e ordine, ovvero un «caosmos» necessario

Pound tra sapienza e iniziazione poetica

co: essa piuttosto «è l'arte di caricare ogni parola del suo massimo significato». Il verso diventa così un luogo di condensazione di senso, in cui precisione lessicale, rigore for-

male e responsabilità conoscitiva coincidono. La gnosi che la poesia veicola non è astratta né accademica, ma riguarda l'intera esperienza umana: la memoria storica, il destino delle comunità, il rapporto tra parola e verità, la mistica. In tal prospettiva, la sapienza non coincide con un sistema dottrinale chiuso, ma con una disciplina dell'attenzione. Il *Canto CIX* cita icasticamente Linneo: «*Si nomina nescis, perit rerum cognitio*: se non conosci il nome, muore anche la conoscenza delle cose». La crisi

moderna appare così, oltre che politico-economica, anche linguistica. Dove le parole perdono precisione, il pensiero si corrompe e la realtà diventa

opaca. La poesia assume una funzione etica e iniziatica: non salva automaticamente, ma resiste alla dissoluzione, opponendo una parola che giudica e desta. Questa concezione implica anche un rifiuto netto della separazione tra forma e contenuto, infatti «un'opera d'arte non ha in sé alcuna idea che sia separabile dalla sua forma». La sapienza poetica non si aggiunge al testo dall'esterno, ma coincide con la sua struttura. Torna qui la centralità della tradizione, intesa non come repertorio

erudito, ma come deposito vivente di esperienze conoscitive: dai classici greci e latini alla poesia provenzale, dalla cultura cinese a Dante. Il poeta, in questa visione, non inventa arbitrariamente, ma riattiva ciò che è stato oscurato, assumendosi la responsabilità di una «trasfusione alchemica». Sta qui anche il senso del plurilinguismo poundiano, ma anche del suo translinguismo (cfr. S. Zanotti, *Una cosmica mania linguistica. L'esperienza translingue di Ezra Pound*, Nova Delphi, 2022, pagine 336, euro 26,00). La medesima esigenza attraversa, in forma ancora embrionale, *A lume spento*, il libro d'esordio che Pietro Comba analizza con ampio commento. Lontano dall'essere un semplice esercizio giovanile, il testo appare come un laboratorio iniziatico, segnato da una consapevole esposizione al rischio. Nella lirica *Anima sola*, Pound scrive: «La mia musica è la vostra disarmonia, / quasi folle, intangibile»; o ancora: «Fuggo sull'ala di una nota a voi ignota», indicando una ricerca che procede controcorrente, senza garanzie di riconoscimento: il poeta è «p(r)o(f)eta da venerare, ma anche individuo senza alcuna utilità civica, da emarginare». «Il titolo della raccolta è tratto dal v. 132 da *Purgatorio* III», il canto di Manfredi, re scomunicato, le cui ossa sono trasportate appunto «a lume spento». Il titolo colloca fin dall'inizio la poesia in una zona liminare: è un parlare dal margine, dall'ombra, senza rinunciare a un ordine superiore, ad una scintilla illuminati-

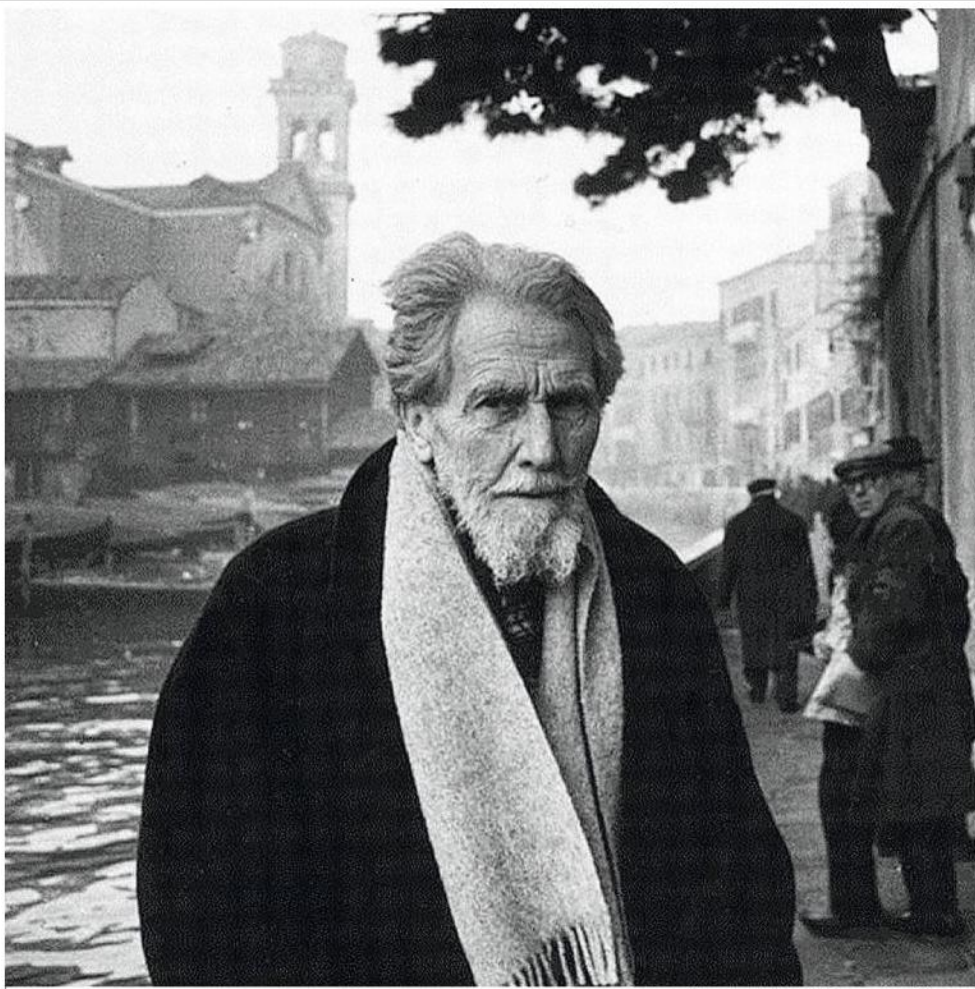
Leggere Pound oggi significa confrontarsi sul senso della parola poetica e sulla dynamis conoscitiva e sapienziale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



va. Inoltre è parola di Dante, il «miglior fabbro», e «possiede per di più una chiara intonazione simbolistico-decadente». Già in queste liriche Pound è «al crocevia tra lo studioso che scava nel passato e il poeta che innesca il futuro, in un equilibrio che ne rispecchierà sempre in maniera intrinseca la sensibilità». La frammentarietà e l'oscurità non sono semplici difetti giovanili, ma segni di una ricerca che vuole tenere insieme caos e ordine, «caosmos». Per dirla con Eliot: «Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine». In tal senso, secondo Comba, è necessario «(ri)scoprire *A Lume Spento* non soltanto in quanto opera prima di una figura fondamentale della letteratura del '900 qual è Pound, ma anche come opera che – benché ripudiata a posteriori dal suo stesso autore – racchiude *in nuce* buona parte degli sviluppi successivi della produzione poundiana, consentendo di conoscerne le radici e, dunque, di leggerli e scandagliarli con una più profonda e rinnovata consapevolezza». Così la lezione di Pound si rivela tanto più scomoda quanto più fondamentale. La sua poesia chiede al lettore non adesione emotiva, ma attenzione, studio, sforzo e trasformazione. Non è un territorio che si lasci attraversare con leggerezza: come ci ricorda Bona, «affrontare la natura proteiforme dei *Cantos* è impresa di per sé già proibitiva, i punti fermi sul versante sapienziale vanno perimetrati di necessità e interconnessi continuamente». Leggere Pound oggi significa dunque confrontarsi radicalmente sul senso della parola poetica e sulla sua *dynamis* conoscitiva e sapienziale. In tempi in cui la parola si riduce spesso a *flatus vocis*, a mero segno saturato, ad antilingua o neolingua, la grande poesia poundiana è terapia, via alla bellezza e al risveglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il poeta Ezra Pound a Venezia